

Le due uscite dal tunnel della crisi

MARCELLO SORGI

Con l'entrata in scena della sorella del ministro, Angiola, lo scontro Tremonti-Berlusconi ieri ha assunto per qualche ora i toni della pochade. Eppure sarebbe un errore fermarsi all'aspetto superficiale della contesa che divide i due più importanti personaggi del governo. Se si trattasse solo di un problema caratteriale o di una serie di dispetti fatti e restituiti, il duello sarebbe facile da ricomporre. In realtà, com'è emerso chiaramente anche quest'estate, Tremonti e Berlusconi hanno due idee diverse di come l'Italia debba affrontare la crisi.

Tremonti è convinto che dalla crisi si uscirà,

quando si uscirà, collaborando con le istituzioni europee e mondiali, dalla Commissione, alla Bce al Fondo monetario internazionale, cioè rinunciando, almeno in questa fase, a quote crescenti di sovranità nazionale e a tirar fuori ricette miracolistiche che alla fine, specie in quelle sedi, possono risultare ridicole. Lo spazio di mediazione rispetto ai diktat di queste stesse istituzioni è legato alla credibilità dell'Italia sul piano internazionale.

Fino a qualche mese fa Tremonti era convinto di aver costruito davanti ai suoi interlocutori stranieri un certo tasso di fiducia nel Paese, che Berlusconi, a suo giudizio, avrebbe dissipato con i

comportamenti recenti e le cinque convulse riscritture della manovra.

Berlusconi al contrario ritiene che la crisi sia mondiale e che la sottomissione dell'Italia a questa sorta di governo sovranazionale della congiuntura sia sbagliata, perché mette l'Italia nelle stesse condizioni di Grecia, Spagna e Portogallo e rischia di caricare troppe responsabilità sul suo governo. Geloso di Sarkozy, specie da quando si è sentito trascinato nell'avventura libica, lontano dalla Merkel, con la quale, se fossero confermate le indiscrezioni sulle intercettazioni secrete, ogni rapporto personale e politico sarebbe impedito, Berlusconi ha un connaturato fondo di euroscettici-

simo che non gli consente di sperare convintamente in una via d'uscita europea dalla crisi.

Che la prima visione rispetto alla seconda sia più realistica, e che Berlusconi in queste ultime settimane abbia dovuto fare i conti con il suo inguaribile eccesso di ottimismo, non c'è dubbio. Tant'è vero che, batti e ribatti, due mesi fa ha prima sollecitato, poi contestato, e alla fine accettato obtorto collo, la famosa lettera della Bce, che tra l'altro deve ancora in parte essere messa in pratica. Ma non è solo questo il problema. Oltre ad essere diverse, infatti, queste due visioni sono manifestamente inconciliabili.